Anno XIII. Domenica, 28 Ottobre 1860. N. 298.

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 52	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. Mondo*, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 27 OTTOBRE

L'ARTICOLO DEL *CONSTITUTIONNEL*

L'articolo del *Constitutionnel* che abbiamo riprodotto nel foglio precedente, è stato considerato da tutta la stampa parigina qual programma dell'imperatore. La sollecitudine dello stesso foglio nel far conoscere i giudizi degli altri giornali attesta come esso non si possa riguardare come l'espressione di private idee, ma come la manifestazione d'una più elevata volontà e della politica imperiale.

Il conte di Laguéronnière, alla penna del quale viene attribuito quell'articolo, è pur l'autore del celebre opuscolo *Napoléon III et l'Italie*, che produsse tanta sensazione in Europa, e noi crediamo non minor sensazione debba destare l'articolo del quale favelliamo.

Le circostanze nelle quali esso è stato pubblicato concorrono ad accrescerne la importanza. La Francia ha protestato contro gli ultimi atti della politica del nostro governo, ritirando il suo ministro plenipotenziario da Torino. Essa ha accresciuto la guarnigione di Roma ed ha occupato nello stato del Papa delle città dove finora non aveva tenuto guarnigione e che già avevano scosso il giogo del governo pontificio. Queste determinazioni della Francia furono giudicate in più modi; ma tanto i fautori dell'unità italiana quanto i suoi avversari non se ne mostrarono soddisfatti.

Che poteva diffatti importare al cardinale Antonelli che i soldati francesi occupassero Viterbo, mentre il resto dello stato sfuggiva alla sua signoria e l'imperatore Napoleone ricusava di appuntellare nelle Marche e nell'Umbria il potere temporale? Che poteva importargli de' rinforzi mandati al generale Goyon, se servir non dovevano a sostenere le truppe raccogliticcie del generale Lamoricière ed anzi era loro ordinato di assistere coll'arma al braccio alla sua sconfitta?

I difensori della causa italiana erano dal canto loro molto perplessi nel giudicare la politica napoleonica.

L'imperatore non può esser sospetto di connivenza colla reazione. Anzichè violare il principio del non intervento, la ruppe co' clericali, le cui censure, tanto ingiuste quanto violenti, non lo risparmiarono. Ma perchè ha richiamato il suo rappresentante a Torino? Questa solenne disapprovazione della politica del ministero del conte Cavour, questa pubblica dichiarazione d'un disaccordo col suo alleato non poteva ingenerare sfiducia e far credere la Francia meno propensa alla redenzione italiana di ciò che finora è stata?

In mezzo a queste incertezze i sovrani del settentrione si radunano a Varsavia. Un abboccamento di tre grandi potentati è sempre un avvenimento politico di cui l'opinione pubblica si preoccupa; ma le incertezze predominanti ovunque, la politica della Francia e gli armamenti dell'Austria dovevano dar al colloquio di Varsavia il carattere d'uno straordinario congresso dal quale dipendeva la guerra o la pace d'Europa.

Il governo francese ha stimato opportuno in tali contingenze di squarciare il velo che copriva la sua politica e di manifestare i suoi intendimenti con una solennità che rimuove ogni equivoco.

La Francia trovasi ora rispetto all'Italia in una posizione che non venne preparata nè a Parigi nè a Torino, ma prodotta dagli avvenimenti.

I patti di Zurigo non poterono essere mantenuti; ma se ben si riflette, essi non avevano alcun carattere imperativo. La riserva de' diritti de' principi spodestati era in sostanza la negazione degli stessi diritti e niuna delle parti contraenti poteva vincolarsi a farli rispettare.

L'imperatore Napoleone è l'eletto del suffragio universale. Quest'origine della sua potenza sarà sempre ricordata con isperanza e fiducia de' popoli, i quali insorgono per la loro libertà. Come potrebbe la Francia far lega colle potenze che sognano la ristorazione? Come potrebbe mettersi dalla parte de' principi contro i popoli? Come disconoscere il valore politico del voto popolare, che è diventato la base della sua costituzione?

La Francia, mentre ammetteva una riserva pei diritti de' principi, s'intendeva quindi che mai non si dovesse ricorrere alle armi per farli valere.

La sovranità de' popoli di Parma, di Modena, di Toscana e delle Romagne non poteva essere violata dal governo francese, quantunque l'esercizio che di quella sovranità è stato fatto abbia potuto spiacergli o contrariare i suoi disogni politici.

Ma se il voto di quei popoli era rispettabile agli occhi della Francia non doveva esserlo del pari quello delle Marche e dell'Umbria, di Napoli e di Sicilia? La Francia non può seguire una politica a Napoli ed un'altra a Firenze od a Modena. L'Italia è una sola nazione: se i difensori dell'antico diritto si rifiutano di riconoscere la nazione italiana e persistono a riguardar l'Italia come una riunione di vari Stati indipendenti, in virtù de' trattati del 1815, la Francia, che ha infranti questi trattati e che al dissopra del diritto positivo mette il diritto nazionale, dee riconoscere l'Italia e considerarne le varie parti come tante provincie d'uno Stato e tante membra d'un solo corpo. Un'altra politica non è possibile, non è supponibile nel governo dell'eletto di otto milioni di voti.

Perchè adunque l'imperatore ha ritirato il suo inviato? Era forse d'accordo colle altre potenze? L'accordo c'era; ma soltanto nel disapprovare il modo. Il rispetto dei trattati vigenti ha indotto la Francia a questa disapprovazione; ma condannando la forma, essa era costretta a riconoscere ed accettar il fatto. Ricusando di ammetter questo, la Francia diverrebbe complice delle potenze che antepongono il diritto positivo de' trattati al diritto nazionale, il fatto materiale all'idea morale, il fatto compiuto di quarantacinque anni fa contro i voti de' popoli al fatto compiuto adesso dai popoli stessi.

Questa complicità sarebbe la negazione del diritto: sarebbe un ritorno alla politica della ristorazione, che mandava i soldati francesi a ristabilir la monarchia assoluta nella Spagna. Sarebbe più che un errore, sarebbe un delitto di lesa sovranità.

Non nieghiamo che l'Italia non ha ritardato ad avvertire la posizione in cui era la Francia, tra il diritto positivo ed il diritto nazionale, e se essa ha sempre interpretate nella maniera più favorevole le disposizioni del governo imperiale, si è perchè non ha mai dubitato delle intenzioni dell'imperatore e sapeva quanta prudenza imponessero anche alla Francia le gravi complicazioni della politica europea.

L'Italia è sempre stata inoltre fiduciosa nel proprio diritto. Poteva essa ignorare la forza dell'arma che imbrandiva? Se il movimento nazionale avesse dovuto o dovesse prender un indirizzo rivoluzionario, chi mai saprebbe valutarne le conseguenze e presagirne le varie vicende? Gli altri stati d'Europa sono così tranquilli e quieti, gli altri popoli sono così soddisfatti e contenti della loro sorte, che i governi potessero, senza commuoversi e senza esser turbati da timore e da sgomento, assistere alla rivoluzione d'una nazione, il cui esempio non rimarrebbe isolato, ed il cui lievito non lascerebbe di fermentare in altri paesi? La Francia che disapprova le ristaurazioni reazionarie e le rivoluzionarie annessioni, in realtà non può esser che per queste contro di quelle, poichè le annessioni rivoluzionarie in apparenza sono conservative in fatto, inquantochè sono un portato della civiltà e del sentimento nazionale degli italiani.

Nel programma svolto dal *Constitutionnel* noi non vediamo che questa conclusione, messa innanzi come un avvertimento alle potenze radunate a Varsavia più che qual sicurtà pôrta all'Italia. É una dichiarazione, colla quale viene annunziato all'Europa che la Francia non può accordarsi con chi sogna ristorazioni improvvide od altri non meno improvvidi scompartimenti, e se qualcuno non la trova abbastanza esplicita, potrà di leggieri tranquillarsi riflettendo che i giornali legittimisti e clericali l'hanno interpretata come noi e condannata qual negazione del diritto e qual patrocinio accordato a'rivoluzionari italiani. Il malumore de'clericali è la più convincente prova che il programma imperiale dissipa le illusioni della reazione e favoreggia lo scioglimento della causa italiana secondo i voti espressi con sì mirabile unanimità da' popoli della penisola.

COMBATTIMENTO SUL MACERONE PRESSO ISERNIA

Rapporto del gen. com. il 4.o corpo d'armata.

Questa mattina fra le 7 e le 8 la mia più avanzata avanguardia fu attaccata sull'alto del Macerone da tre colonne nemiche, sommanti fra tutte e tre a sei mila uomini all'incirca, cioè — tremila gendarmi di fanteria; mille cinquecento uomini del 1° di linea; mille duecento o mille cinquecento urbani; due pezzi d'artiglieria.

Il generale Griffini trovossi per un'ora e mezza solo con due battaglioni bersaglieri ed una sezione d'artiglieria sull'alto del Macerone, là dove è scavalcato dalla strada postale, osservando i movimenti delle tre colonne nemiche, una delle quali saliva direttamente per la strada ad attaccare il centro, le due altre pei due contrafforti laterali, tendevano a girare la posizione.

Arrivai il più celeremente che si poteva per la lunghissima salita, colla brigata Regina, e spingendo subito qualche battaglione a destra e a sinistra, ed avanzando contemporaneamente al centro, in poco più di mezz'ora sbaragliammo completamente il nemico, troppo al disotto del vigore dei nostri soldati.

Uno squadrone di lancieri di Novara (capitano Montiglio) condotto dallo stesso generale Griffini, e seguito alla corsa dal 7° bersaglieri, si rovesciarono sui fuggiaschi ed arrivarono ad Isernia prima di loro.

Non posso indicare ancora il numero de' prigionieri che abbiamo fatto e stiamo facendo. Dirò soltanto che il generale Douglas-Scotti, comandante di tutte queste truppe, alcuni ufficiali superiori, altri inferiori e molte centinaia di soldati sono a quest'ora in nostro potere.

Il generale Griffini, e quindi lo squadrone Montiglio, il 6.o e 7.o bersaglieri ed il 1.o battaglione del 9 fanteria si sono molto distinti. Essi fecero tutto.

Accompagnato dal mio aiutante di campo conte Borromeo, mando a Sulmona il generale Scotti che è piacentino.

Stassera, meglio informato di tutto, stenderò un rapporto dettagliato di questa singolare giornata che diede risultati non pochi, e nella quale noi non abbiamo avuto che un numero insignificante di feriti.

Il generale comandante il 4.o corpo
CIALDINI.

NOTIZIE DI NAPOLI

Leggiamo nell'*Iride* del 23:

Il ventunesimo giorno dell'ottobre 1860 nei fasti della storia e nei più lontani secoli delle venture generazioni resterà un dì memorando pel popolo italiano.

Il sospiro di tante generazioni, il sogno perpetuo dei nostri sommi poeti è oggi in gran parte una realtà. Nove milioni d'italiani del mezzodì hanno stretto la mano ad altri tredici milioni di fratelli dell'Italia del nord.

Lo spettacolo che presentò Napoli fu veramente imponente. Finirono in questo giorno solenne tutte le discordie. Tutti i cittadini concorsero festanti ed in gran folla a dare il loro voto con cui invocavano l'eletto di ventitrè milioni di uomini, l'eroe di Palestro e Solferino, il magnanimo re Vittorio. Non vi furono più colori: un solo fu il voto: *l'Italia una ed indivisibile sotto lo scettro del re galantuomo.* Mal si esprimerebbe chi a Napoli dicesse esservi stata *maggioranza di voti.* No, non è stata maggioranza, ma unanimità. Appena in una città di cinquecento e più mila abitanti si potranno contare un cinque o sei individui che ebbero il coraggio di deporre nell'urna il *no.* Individualità impercettibili, le quali non fanno che testificare la immensa e piena libertà con cui la votazione è proceduta.

—Nel mentre eseguivasi la votazione al largo di Montecalvario, dal monastero della Concezione ivi sporgente si vide inalberare la bandiera sabauda. L'immenso popolo ivi assembrato coprì di plauso immenso quelle monache pel gentile e patriottico pensiero.

Ecco il risultato finora conosciuto della votazione nel regno, secondo il *Giornale Officiale* di ieri 22:

Pubblichiamo, nell'ordine con cui ce ne pervengono gli avvisi pel telegrafo, le notizie intorno alla votazione di ieri nelle provincie napolitane.

Catanzaro — Votazione soddisfacentissima. Lo stesso si annunzia da altri punti della provincia.

Gallipoli — Votazione già compiuta con gran concorso. I risultamenti saranno superiori ad ogni aspettativa.

Lecce — La votazione, compiutasi con calma, dignità e gran frequenza, è stata unanime pel *sì.* Il clero vi ha concorso con entusiasmo. La città è in gran festa.

Maddaloni. Gran concorso di votanti, fra i quali due soli han votato pel *no.*

Cosenza. Unanime la votazione pel *sì.* Lo stesso è avvenuto in varii paesi del distretto di cui sono già pervenute le urne al capoluogo.

Lagonegro. Votazione unanime pel *sì.* Su duemila voti si contano quattro soli pel *no.* Il popolo in festa. Corrieri spediti da Latronico, Castelluccio inferiore e superiore, Lauria e Nemoli assicurano lo stesso risultato.

Potenza—Notizie qui pervenute da varii comuni della provincia arrecano che da per tutto il concorso dei votanti è stato numerosissimo e tutto è proceduto con ordine.

Paola — Ad unanimità si è votato pel *sì.* Gran festa nella città.

Amantea— La votazione è proceduta in modo eccellente e con piena tranquillità.

Salerno. — Il capoluogo e molti comuni della provincia han già compiuta la votazione. Il clero secolare e regolare è concorso innanzi agli altri. Festeggiamento universale.

Monteleone — Unanime votazione pel *sì*, con immense dimostrazioni di gioia.

Ariano — Di tremila votanti iscritti, oltre nove decimi han dato il loro voto, e tutti pel *sì.* Gran festa nel paese. In Parolise, Contrada, Torino, Chiusano, Salsa, S. Potito, ed altri comuni, simile risultato. Pochi assenti, i più per causa di infermità.

Ventotene — Persona giunta di colà a Pozzuoli assicura che la votazione fu unanime pel *sì.*

Trani — Di 5963 votanti allistati, appena è mancato un centinaio e poco più, per infermità o per assenza. Tutti han votato pel *sì.* La città è in gran festa.

Ischia — Numeroso concorso di votanti: la votazione si è eseguita colla massima tranquillità ed ordine: grandissima maggioranza pel *sì.*

Rossano — Tremila e quattrocento votanti: nessuno *no.* La città è animatissima.

Larino — Votazione unanime pel *sì*, e affollatissimi i votanti.

Caserta — La votazione volge al suo fine con ordine e tranquillità. L'esercito prende parte al voto, ciascun corpo col suo capo alla testa.

Ostuni — La popolazione nella votazione ha esaurite le cartelle del *sì.*

Brindisi — Compiuta la votazione soddisfacentissima per concorso, spontaneità ed entusiasmo. Altrettanto si riferisce di molti comuni del distretto.

Sala — Unanime votazione pel *sì.* Gran gioia nel popolo.

Atripalda — Tutti *sì*; nessuna astensione. Lo stesso in Monteforte, Cesinale, Bellizzi, Capriglia, Servo.

Avellino — Finora tremila *sì* e nessuno *no*. La votazione continua. Applausi ai preti e ai frati votanti.

Lagonegro — I comuni di Trecchina, Teana, Fardella e Moliterno appartenenti a questo distretto hanno votato unanimemente pel *sì*.

Nola — Nel distretto la votazione è seguita in modo soddisfacente e colla massima regolarità.

Amantea — I comuni di questo circondario e del vicino di Ajello han tutti votato pel *sì*.

Pozzuoli — compiuta la votazione in modo soddisfacentissimo. Quattromila e più *sì*, quattro soli *no*, immensa esultanza.

Procida — Mille seicento e tre voti pel *sì*, dieci soli pel *no*. Il clero si è astenuto.

Bari — Votazione unanime pel *sì*. Lo stesso in Trani, Molfetta, Monopoli e Polignano.

Avellino — Ad unanimità si è votato pel *sì*. Vi han preso parte i cappuccini e gli scolopii. Simili notizie si hanno da Cervinara, Volturara, Montefusco e Montemiletto. In S. Angelo dei Lombardi il clero e i cittadini han votato pel *sì*, e solo parte dei contadini si sono astenuti.

Ottajano — La votazione procede con ammirabile alacrità e moderazione.

Potenza — La votazione è riuscita numerosa ed unanime in Moliterno, Ruoti e Lagonegro. Finanche alcuni infermi sonosi presentati a votare. Solo in Cancellara e Carbone, piccoli comuni, l'ordine è stato turbato da alcuni tristi che volevano impedire la libera manifestazione del voto.

Castellamare — In questo comune del pari che in Torre Annunziata, Lettere e Gragnano, la votazione è stata unanime, e pochi si sono astenuti dal votare.

Reggio — Si è compita la votazione col massimo ordine e tranquillità.

Cotrone — La votazione è stata eseguita con entusiasmo.

Leggiamo nel *Nazionale* del 23:

Noi avevamo annunciato, richiesti di farlo, che il giorno 21 si sarebbero la mattina sonate le campane affine di chiamare il popolo al suffragio. Il municipio aveva, in effetto, pregato il vicario di volerlo permettere. Era stato un gentile e giusto pensiero; giacchè era di certo bene, che il suono che chiama agli atti della vita religiosa il popolo, l'avesse chiamato ad un atto così solenne e santo com'era quello che si doveva compire quel giorno. Il vicario ricusò, parendogli, forse, che non stesse bene di far atto, che potesse accennare a riconciliazione del clero col popolo, e temendo, che il suono religioso delle campane potesse invitare troppi ad accorrere al suffragio. Se questa è stata la sua ragione, ciechi, esclameremmo noi, quattro volte ciechi! Iddio chiederà a' capi delle chiese conto dell' opera trista e diabolica, alla quale vorrebbero indurre que' poveri sacerdoti che dipendon da loro.

Domenica vedemmo con soddisfazione tutti gli equipaggi de' 7 legni da guerra che si trovavano nel nostro porto nel numero di 1400 recarsi alla votazione a S. Francesco di Paola capitanati dal loro comandante signor Baldisserotti, i quali al comparire sulla piazza furono accolti da frenetici applausi da tutto il popolo colà raccolto.

Oggi partono pel campo i quattro cannoni rigati di acciaio offerti in dono al Dittatore dall'Inghilterra, com'è scritto in rilievo su queste bocche a fuoco. L'anima è rigata, il proietto è ovoide in cima ed alla base, senonchè questa è fornita di una ghiera di piombo, con in mezzo un cuneo circolare di legname. Gli affusti sono stati fatti in Napoli, stringendo gli alari dei ceppi da 12. Contemporaneamente partirà altro pezzo da 12 rigato napolitano per sperimentare sul campo l'efficacia relativa dei tiri.

Leggesi nel *Giornale Officiale* del 19 ottobre:

Il governo, sollecito per quanto si può, di soccorrere almeno a' più urgenti bisogni delle più povere vittime de' saccheggi, incendi ed estorsioni di ogni maniera consumate da' borbonici nella provincia di Terra di Lavoro, ha messo a disposizione del governatore di quella provincia la somma di ducati duemila da distribuirsi ai più danneggiati, segnatamente del comune di Caiazzo.

Leggesi nel *Giornale Ufficiale di Napoli* del 20:

MINISTERO DELLA GUERRA

Sig. Ministro dell'interno e polizia,

Con grande rammarico ho avuto a sentire, che da taluni individui delle truppe nazionali, e principalmente dai volontari, siasi fatto sperpero degli effetti di vestiario ad essi distribuiti, del cuoiame del casermaggio, ed anche delle armi. Per vilissima moneta si sono veduti barattare nelle pubbliche vie cappotti, mante di lana, pantaloni, camicie, ed altri generi di abbigliamento del tutto nuovi, e nelle caserme ogni cosa si è manomessa, e fino dei cappellinai e delle tavole da letto si son fatte legna pel fuoco.

Lo sciupio di questi effetti che costano ingenti spese al tesoro nazionale è riprovevole sotto ogni riguardo, ed i fatti da me notati, opera di una mano di sconsigliati, essendo sventuratamente resi di pubblica ragione, è forza che con rigore si provveda che sconci di tal fatta non veggansi più riprodotti.

A raggiungere tale scopo sarà quindi osservata la seguente ordinanza:

1. È espressamente vietato ai militari di vendere ai borghesi, o a chiunque altro lor si presenti, effetti militari di vestiario, di armamento, di casermaggio ed altro, com'è proibito ai cittadini tutti di fare acquisto di simili generi.

2. Gl'individui militari, che si trovassero legittimamente possessori di effetti militari, di loro proprietà, volendo alienarli, potranno dirigersi ai funzionari amministrativi che a tale uopo verranno destinati dall'intendente generale dell'esercito meridionale, i quali saranno tenuti a rimborsarne il giusto prezzo secondo la specie e la qualità degli effetti medesimi.

3. Quei cittadini che malgrado il divieto di sopra espresso acquistassero o si trovassero detentori di effetti militari, facili a riconoscersi dal marchio che vi si trova impresso, saranno obbligati al pronto rilascio degli oggetti stessi, senza poter pretendere rivaluta delle somme pagate per acquistarli, ed assoggettati ad una multa proporzionata al valore degli oggetti medesimi, salvo ad applicarsi pene maggiori secondo le circostanze.

4. I possessori poi di effetti militari che nello elasso di 24 ore dalla pubblicazione del presente ordine consegneranno ai funzionari amministrativi, com' è detto nell' art. 2° gli effetti acquistati, potranno, ove il vogliano, ricevere il rimborso delle somme pagate.

5. Pene di sommo rigore saranno finalmente inflitte a quegl' individui militari, che per avventura trasgredissero alle presenti prescrizioni.

La interesso quindi a volere dal canto suo provvedere che per quanto riguarda la parte civile, le soprascritte prescrizioni possano avere esatto adempimento.

Pel ministro assente
Il Colonnello Ispettore Generale
ZAMBECCARI.

I fogli di Napoli pubblicano il seguente carteggio —

FERROVIA ITALICA MERIDIONALE

AL DITTATORE GARIBALDI

Generale!

Il decreto col quale provvedeste alla costruzione delle ferrovie che devono aprire nuova èra di floridezza a queste terre predilette dalla natura, sfruttate da diuturna oppressione, e dalla vostra mano ristorate a libertà, chiama ad una splendida opera di ben pubblico molti uomini che voi poteste conoscere alla prova dell' amor patrio in tempi infelici, sicchè non potrete dubitare ch'essi stimeranno supremo loro dovere di far coi loro atti onore al vostro nome. Anzi, affinchè questo nome glorioso resti indivisibilmente associato alla loro impresa e sia loro perpetuo conforto a leale e incolpabile condotta, essi vi fanno preghiera che vogliate rimaner loro capo col titolo di preside della Società ferroviaria dell' Italia meridionale.

Il tronco che compirà fra pochi mesi la fausta congiunzione di Napoli con Roma vogliono essi che sia chiamato *Ferrovia Garibaldi*, affinchè sia perpetuo ricordo della gratitudine dei popoli.

In nome della Società ve lo chiedono i suoi fondatori.

Napoli, 17 ottobre 1860.

P. A. ADAMI.
AD. LEMMI.

Caserta, 18 ottobre 1860.

Signori P. A. Adami e Adriano Lemmi — Napoli.

Mi è grato accettare la presidenza della Società ferroviaria dell' Italia meridionale, che vi siete compiaciuti di offrirmi.

Il bene che verrà all'Italia da un' impresa nazionale compita con tanto patriottismo, sarà una caparra della felicità che io ho cercato di promuovere nella cara nostra Italia, ed invito tutti i patrioti ad aiutarla.

Ricevete i miei saluti affettuosi e credetemi

Vostro sempre
G. GARIBALDI.

La *Gazzetta di Gaeta* del 16 corrente contiene il seguente documento:

S. E. il ministro della guerra incaricato del ministero degli affari esteri ha diretto in data del 5 del volgente mese il seguente dispaccio a tutti i rappresentanti di S. M. il re (D. G.) all'estero:

Dopo aver spogliato il re N. S. dei suoi stati, la rivoluzione trionfante lo spoglia pure della sua privata e legittima fortuna. Con essa sono stati confiscati i maggiorati dei principi, le doti delle principesse, il prodotto delle loro particolari economie, tutte le proprietà insomma che, costituite dalle leggi civili, sono in tutti i paesi inciviliti, e dai più anarchici governi rispettate.

Ma questo attentato non meriterebbe altro che lo sdegno di S. M., che avrebbe creduto al di sotto di sua dignità farvi attenzione, se allo spoglio non si accompagnasse la calunnia.

Il giornale di Napoli del 20 settembre N. 5, nel rendere conto di questo fatto al pubblico, procura raccomodarlo o scusarlo dicendo che, sapendo il ministro di polizia di Garibaldi « come « grandi ricchezze avessero a scapito del popolo « accumulato i principi di casa Borbone, si diede « a veder modo onde una parte almeno di esse « fosse reintegrata al tesoro dello stato. » Raccontando poi la trasmissione violenta di una somma di 184,608 ducati di rendita, ed aggiungendola a un'altra di ducati 317 186, prodotto annuo dei maggiorati ed economie private della casa reale, calcola il capitale di questa doppia rendita in undici milioni, legittimamente, aggiunge, rivendicata alle finanze dello stato.

Mentre che negli inqualificabili atti, che hanno luogo nell'invasione del regno, s'invoca soltanto il dritto della rivoluzione, il governo di S. M. lascia alla Provvidenza, all' opinione pubblica e alla giustizia dell'Europa il giudizio di uno stato di cose che, opponendosi a tutti i principii sociali, non può essere nè accettato nè durevole. Ma quando si parla di legge e di diritto, nello stesso tempo che si conculcano tutti i diritti e tutte le leggi, il governo di S. M. non crede dover lasciare agli invasori e ai rivoluzionari il beneficio dell'impunità delle calunnie.

Le rendite occupate violentemente dal signor Conforti e violentemente confiscate dal governo di Garibaldi si compongono di quelle due partite accennate nel suo giornale di Napoli. La prima, cioè quella di 184,608 ducati rappresenta l'eredità lasciata ai suoi dieci figli ed ai poveri dal defunto re Ferdinando II.

Questo è il frutto delle economie personali di 30 anni di regno; e dichiarare illegittima questa eredità val tanto che attaccare la legittimità della lista civile e del patrimonio che hanno posseduto tutti monarchi delle Due Sicilie.

L' altra partita si compone, nella maggior parte, dei maggiorati dei reali principi, e delle doti delle reali principesse, costituite in virtù di antiche e finora sempre rispettate leggi. Là stanno pure piccole economie fatte in favore di orfani durante la loro infanzia, come può rilevarsi dalla lista stessa pubblicata nel giornale della rivoluzione, trovandosi due sole partite appartenenti al re (N. S.), una di L. 5,415 ducati, economie della sua assegnazione di principe ereditario, e un' altra di 67,509, interessi composti ed accumulati durante ventitrè anni, della dote ed eredità propria della sua illustre e venerabile madre Maria Cristina di Savoia.

La dote di questa principessa piemontese è stata confiscata dal governo di Garibaldi, in nome del Re del Piemonte, e si contesta al figlio il diritto a questa santa e legittima eredità di sua madre, dovutagli in virtù di un trattato colla Sardegna!

Nel permettermi, dopo le istanti mie preghiere, di trasmetterle queste necessarie spiegazioni, mi ha ordinato il re (N. S.) di prendere per base la pubblicazione stessa fatta dal governo rivoluzionario che si è impadronito de' suoi stati in nome del Re di Sardegna. Non è certo l'animo di S. M. di lagnarsi dello spoglio di tutta la sua fortuna particolare; S. M. ne aveva fatto il sacrifizio quando costantemente, anche nei giorni i più minaccianti della lotta e dell' invasione, si rifiutò ostinatamente a far vendere le sue rendite di Napoli per piazzarle con più sicurezza in fondi di altri e più fortunati paesi. Potrebbe sì compiangere la sorte di nove fratelli e sorelle condannati, senz' altro delitto che il loro nome, a vedere confiscati dalla rivoluzione tutti i loro mezzi di fortuna, ma qualunque sia il loro avvenire, sia la loro sorte vivere nell' esilio e nelle più dure privazioni, S. M. è sicura che sapranno sopportare l' avversità con costanza degna della loro stirpe e del rango in che per esempio degli altri li fece nascere la Provvidenza. In mezzo a queste miserie della rivoluzione, splende più alta e più gloriosa la magnanimità del nostro augusto sovrano. I palazzi, i musei che ha lasciato, nel partire, pieni di tesori dell' inestimabile eredità de' suoi antenati, attestano al mondo il completo disinteresse e la generosità d' animo di Francesco II.

Unita la sua causa a quella de'suoi popoli, non ha voluto il re trasportare fuori del paese neanche la sua particolare fortuna, come si sdegnasse salvare per sè una tavola nel naufragio generale del regno. La sua indifferenza pei beni materiali della vita è proverbiale: nè pure i grandi dolorosi avvenimenti che hanno avuto luogo nel breve ma difficile periodo della sua ascensione al trono, avrebbero permesso queste cure ad uno spirito esclusivamente occupato della pace e della prosperità de' suoi sudditi.

Non sono necessarie queste spiegazioni per quelli che conoscono lo stato delle cose in Napoli; ma come potrebbe avvenire che trovasse eco in codesti paesi la calunnia, credo del mio dovere tenerla al corrente dei fatti, perchè sia in grado di smentirla. Non sono tesori che la casa di Borbone portò seco nell' abbandonare la capitale; sono i suoi palazzi, i suoi musei e la santa eredità dei suoi antenati che lascia come monumento della sua generosità nel suo sempre amato regno, senza curarsi dell' eventualità dell'avvenire. La dote della madre del re, l'eredità particolare di suo padre, i maggiorati, le economie dei principi e delle principesse; tutto quanto costituisce la fortuna privata della famiglia reale, quanto assicurano le leggi civili, quanto rispetta il diritto comune de' popoli, tutto è stato confiscato dal governo rivoluzionario di Napoli, senza che il re si degnasse neanche protestare contro questo scandaloso spoglio, trovando al di sotto della sua dignità occuparsi dei suoi interessi particolari, quando cadono in rovina i grandi interessi dello stato. Nè avrebbe annuito alle rappresentazioni rispettose e ripetute del suo governo, se non fosse dovere dei suoi ministri respingere con indignazione le false imputazioni che possono agire sugli spiriti prevenuti od ignoranti.

Ella è autorizzata a fare di questa comunicazione l'uso che stimerà nella sua prudenza conveniente, e rilasciarne copia a cotesto ministro degli affari esteri.

Il *Nazionale* di Napoli pubblica il seguente documento:

Regolamento per una tassa di guerra da riscuotersi nella continenza della provincia di Terra di Lavoro.

Attesochè le spese ingenti e straordinarie, che tuttodì occorrono nello scopo di riformare ad ordinato e legale reggimento civile quelle masse traviate, le quali hanno sconvolta ogni istituzione di ben diretta società, manomettendo i più sacri dritti degli onesti cittadini, obbligano a ricorrere anche a mezzi di straordinaria risorsa per lo stato, nella stessa guisa che in tutti i tempi per circostanze simili sono stati costretti di praticare i più civili governi d'Europa;

Il governo del Re (D. G.) suo malgrado ha dovuto emettere le seguenti disposizioni.

Art. 1. I distretti di Mola, Sora, Piedimonte, ed il tenimento di Venafro sono sottoposti ad una tassa di guerra per la somma di ducati cinquecentomila (500mila) da ripartirsi proporzionatamente, e secondo le rispettive possidenze tra i proprietarii, industrianti e commercianti.

Art. 2. Siffatta tassa dovrà essere soddisfatta nel corso di 10 giorni dalla pubblicazione ed affissione del presente, e riscossa dalle autorità militari con boni vistati dal commissario civile maresciallo Scotti in favore di ciascun contribuente, i quali boni saranno poi esigibili dalla *tesoreria di Napoli* non appena costituito l'ordine legale.

Art. 3. Tutta la somma dei ducati 500,000 verrà per ciascun giorno trasmessa in deposito nella tesoreria stabilita nella real piazza di Gaeta con fogli di riscontro, ed a seconda dei quotidiani incassi, di cui dovrà tenersi registro dal commissario civile, sottoscritto dai contribuenti, ciascuno al margine della rispettiva partita da lui depositata.

Gaeta, li 3 ottobre 1860.

I ministri firmati: *Francesco Casella — Leopoldo del Re — Cav. Pietro Ulloa — Barone Carbonelli.*

Per copia conforme all'originale il ministro segretario della guerra, firmato Casella.

Per copia conforme il maresciallo di campo regio commissario con *alter ego* Luigi Scotti Douglas.

Per copia conforme il segretario della sottintendenza Leopoldo Cobianchi — Visto il sottintendente funzionante Errico Sanillo.

Per copia conforme 10 ottobre 1860.

Visto — Il cancelliere comunale
Il sindaco

Copia ecc, commissario del Re con *alter ego*.

n. Sangermano 8 ottobre 1860.

Signore

Tutte le somme gravate in esito nello stato finanziere del suo comune per opere pubbliche provinciali dello intero esercizio corrente ella disporrà che tra il termine improrogabile di giorni quattro da oggi siano versate in questa mia residenza, avendo sull'obbietto dato le convenienti istruzioni a questo sindaco.

Le somme che con valide giustifiche si troveranno versate a tempo utile presso il cassiere provinciale, saranno sottratte dallo intero carico, a quale uopo cotesto cassiere porterà la lettera di carico secco, e lo stato finanziero per procedersi ad una regolare liquidazione, il di cui risultato dovrà immantinenti versarsi, per così eliminare che io emetta rigorose misure.

Allo espresso pagherà il giusto pedatico da qualunque articolo. — Il maresciallo di campo, commissario del re con *alter ego*, Scotti Douglas.

IL PLEBISCITO IN SICILIA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Palermo, 24 ottobre.

Il giorno 21 la Sicilia ha pronunciato il suo plebiscito. Aspettiamo ora che la nostra corte suprema ne raccolga e ne pubblichi il risultamento totale.

In quanto riguarda la capitale dell'isola, il suo voto fu manifesto coll'unanime scoppio di cittadino tripudio il dì in cui la pubblica impazienza strappava al governo il decreto che chiamava il popolo al suffragio universale diretto. La sera del 20, vigilia della votazione, le liete dimostrazioni si successero clamorose ugualmente: la città tornava ad illuminarsi a festa: un popolo immenso percorreva le strade, acclamando all'Italia ed al Re Vittorio Emanuele; ed, al solito, in mezzo a questa commossa moltitudine era sempre quell'ordine, quella dignità e quella moderazione intelligente, di cui il popolo di Palermo non lascia di dar prova ne' suoi grandi momenti. L' indomani la scena mutava, ma offerivasi più solenne ancora: cessavano i trasporti e gli evviva, e in una calma e in un silenzio imponente la cittadinanza affollavasi alle chiese ove sedean le commissioni incaricate ad imborsare le schede. Se in Sicilia l'esercizio della vita politica non fosse stato da più anni intermesso, il magnifico atto per cui il paese ha deciso de'proprii destini, non avrebbe potuto compirsi in modo più civile e tranquillo. Gli stranieri presenti in Palermo, i consoli delle varie potenze che si sono aggirati ad osservare per tutto, hanno dovuto attestarne la loro ammirazione concorde.

Il risultato dello squittinio in Palermo è già conosciuto, ed è tale da esultarne ogni cuore italiano: tra 40,508 iscritti, si sono presentati 36,267; e di questi hanno votato per l' annessione 36,232; si sono avuti solo venti voti negativi e 15 nulli. I voti mancanti a compire la cifra degl'iscritti sono quei de'volontari che sotto le mura di Capua hanno col sangue consacrato il loro suffragio per l'unità della patria italiana.

La votazione di Messina è nota altresì: 24/m. e più voti per l'affermativa, 8 soli contrari. E sulle stesse proporzioni vanno regolati i suffragi degli altri comuni, che ci trasmette ad ogni istante il telegrafo.

Da buon siciliano mi permetterete adesso un palpito d'orgoglio per la nativa mia isola, che al 1848 iniziava il movimento nazionale d'Italia, vi imprimeva una così gagliarda spinta coll' eroico suo sforzo del 4 aprile 1860, e viene ora a coronare così splendidamente la propria sua opera. E la sublime efficacia di questo plebiscito si accresce per chi sa e per chi pensa come il paese, per arrivarvi, abbia dovuto superare le tergiversazioni e gl'indugi che tuttavia frapponeva il potere; e come non si fosse trovato giammai popolo materialmente e moralmente più libero a profferire la sua volontà come in questo momento la Sicilia, del tutto abbandonata a se stessa.

La pubblicazione dello squittinio finale avrà luogo nel corso di questa settimana dalla loggia del palazzo de' Tribunali. Le deputazioni scelte dal consiglio civico, dalla guardia nazionale, dalla magistratura si preparano frattanto a recarsi nel continente napolitano onde invitare S. M. a visitare questa terra che avidamente il desidera: la deputazione del clero è già partita da qualche giorno. Il municipio fa già i suoi apparecchi pel ricevimento del Re. Ma più delle illuminazioni e degli archi trionfali, vi sono due cose che in Palermo parleranno al cuore di Vittorio Emanuele lo slancio vivo del popolo, e l' aspetto di tante gloriose rovine, su cui aventola altera la bandiera italiana che porta in mezzo lo scudo di Savoia.

Dal seguente articolo del *Giornale di Roma* del 24 corrente si rileva lo studio con cui, senza riuscirvi, la Corte romana ed il suo generale vogliono rovesciare sul governo francese la responsabilità della sconfitta.

Sua Ecc. il signor generale de Lamoricière ci invita ad inserire l'articolo seguente:

È vero come dice il *Moniteur* francese del 15 ottobre 1860, che durante l'invasione delle Marche e dell'Umbria per parte delle truppe piemontesi il generale comandante l' armata pontificia non ha ricevuto alcun dispaccio di S. E. l'ambasciatore di Francia a Roma: una comunicazione di tale natura sarebbe stata d'altronde completamente anormale.

Ma il 10 settembre, giorno in cui fu notificata, nei termini che senza dubbio sono ancora presenti alla memoria, la dichiarazione di guerra del Piemonte, il generale de Lamoricière riceveva in Spoleto un dispaccio telegrafico di mons. prominiatro delle armi, annunziando che era pervenuta all'ambasciata di Francia la notizia « che l'imperatore aveva scritto al re di Piemonte per dichiarargli che se esso attaccasse gli Stati del Papa, egli vi si sarebbe opposto colla forza. »

Il 16 settembre facendo sosta a Monte Santo, fra Macerata e Loreto, il generale de Lamoricière ricevette dal pro-ministro delle armi comunicazione del dispaccio seguente diretto anteriormente da S. E. il duca di Gramont al console di Francia in Ancona:

« L'imperatore ha scritto da Marsiglia al re di « Sardegna, che se le truppe piemontesi penetrano « nel territorio pontificio, egli sarà forzato ad op- « porvisi: ordini sono già dati per imbarcare truppe « a Tolone e questi rinforzi arriveranno senza di- « lazione. Il governo dell'imperatore non tollererà « la colpevole aggressione del governo sardo. Come « vice console di Francia voi dovete regolare la « vostra condotta in conseguenza.

« Firm. GRAMONT. »

Appena arrivato in Ancona il 18 settembre il generale de Lamoricière si assicurò che il sig. di Courcy console di Francia in quella città aveva ricevuto questo dispaccio ed allora soltanto ne fece pubblico il contenuto per mezzo di una no-

tificazione. Questo dispaccio era stato mandato dal console di Francia al generale piemontese Cialdini che era in marcia da Sinigaglia sopra Ancona. Questo generale si limitò ad accusarne ricevuta e continuò la sua marcia!

Questo fatto ha dato luogo a diversi commenti, ma come essi nulla hanno d'officiale, noi crediamo doverli passare sotto silenzio. Checchè ne dica il *Moniteur*, le esp.essioni stesse del dispaccio di S. E. il duca di Gramont provano che già da quell'epoca eravi questione d'inviare truppe francesi negli Stati Pontifici: già il 62 di linea, era sbarcato a Civitavecchia il 6 settembre, e S. E. il generale di Goyon era aspettato per il 17.

Infine molte persone, compresovi il console di Francia in Ancona, erano convinte che uno dei bastimenti di guerra della stazione francese nel mare della Sicilia sarebbe spedito in Ancona per impedire se non il cannoneggiamento contro i forti, almeno il bombardamento della città che ha durato non meno che 10 giorni.

Sarebbe difficile il sostenere che dal 10 al 28 settembre questo bastimento non avrebbe avuto il tempo di arrivare.

UNA SECONDA ILLUMINAZIONE A PESTH FALLITA.

Leggiamo nei giornali di Vienna che per la sera del 23 l'autorità municipale di Pesth aveva disposto l'illuminazione generale della città, per rimediare al primo fiasco fatto dalla improvvisata illuminazione della sera del 21. Per consiglio di alcuni magnati venne tuttavia sospeso l'ordine di illuminare, e quelle poche finestre che a sera si trovarono illuminate vennero prese a sassate.

Alle otto della sera l'oscurità era completa, e l'ordine ammirevole. Ciò vuol dire che non v'era alcun entusiasmo.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Dei molti ed importantissimi avvenimenti che tennero desta l'attenzione pubblica nella decorsa settimana nessuno finora ebbe per conseguenza di movere alla sorpresa. Essi tennero quello che se ne era preconizzato. Il plebiscito nelle Due Sicilie conchiuse con una grande manifestazione del sentimento nazionale che nessuno dubitò mai potesse essere più tepido nella bassa Italia quando era stato così ardente al settentrione. Le concessioni fatte dall'imperatore d'Austria a' suoi popoli prima di andarsene a Varsavia non oltrepassarono certamente le previsioni che se ne erano fatte dopo tante discussioni del consiglio rinforzato dell'impero. L'eco del colloquio dei sovrani del Nord non ha sinora scosso l'apatia del pubblico europeo sui risultati di quelle combinazioni politiche a cui, per diventare imponenti, manca e la concordia degli intendimenti e la uniformità degli interessi. La politica francese finalmente ebbe una nuova occasione di manifestarsi in Europa mediante un recente articolo del *Constitutionnel* sotto la sottoscrizione cabalistica del sig. Boniface, ed anche questa manifestazione fu la conferma di quello che erasene giudicato da tutti coloro che non sono traviati dalle passioni ed indotti da egoistici interessi a scambiare il senso delle parole ed anche quello più eloquente dei fatti.

Ciononondimeno bisogna confessarlo che a mezzo della settimana vi fu per noi come un momento di solenne raccoglimento e fu precisamente quando giunsero le notizie delle concessioni austriache, della nomina del generale Benedeck a comandante dell'armata in Italia e dei continui rinforzi che quell'esercito riceveva dalle parti più interne dell'impero. Non si sospettò mai, per dire il vero, che la Russia e la Prussia fossero per dare una spinta alle idee bellicose ed aggressive dell'imperatore d'Austria; ma si temette, e non senza fondamento, che questo fosse portato dalla condizione tristissima delle sue finanze, dagli impeti di una ambizione crudelmente offesa, ad una risoluzione disperata. Si temette che esso ripetesse colla sua monarchia quello che d'ordinario fanno i giuocatori appassionati in un momento di rea fortuna, e che avesse cercato con quelle concessioni a rendersi meno difficile il governo delle antiche provincie, mentre tentava ricuperare le perdute. Veniva in appoggio a questa supposizione la protratta resistenza del re di Napoli a cui dicevasi non essere mancate le promesse di prossimi soccorsi. Ora questo sospetto può dirsi totalmente dissipato?

Sarebbe più conforme al vero il dire che anche di questo è avvenuto come di tutte le cose umane: che a forza di esaminarle sotto tutti i lati si è fatto meno allarmante. E contribuirono a dissipare le preoccupazioni anche tutte quelle misure di previdenza con cui il nostro governo stimò bene prepararsi ai possibili eventi. Quando il paese sentì che la mano era pronta sull'elsa, stette più sereno guardando al nemico che s'ingrossava dall'altro lato del Mincio e del Po. E giova notare la calma fidente delle popolazioni in questo momento. Nessuno si illude sulla gravezza dei pericoli, nessuno disconosce la soma dei sacrifici che saranno necessarii per resistere ad un urto che ci venisse dall'Austria, ma nessuno se ne lagna o si dimostra alieno dal sopportarli. Questa perduranza di propositi, questo calmo affrettarsi ci è più caro di qualunque più concitato entusiasmo, sulla cui durata non sapremmo ugualmente contare.

Ma quanto più vi si pensa, tanto maggiori si scorgono le difficoltà che anche l'Austria dovrà superare per aggredirci. L'abboccamento di Varsavia, a giustamente calcolarlo, è piuttosto un ostacolo che una spinta a questo disegno, e noi siamo persuasi della verità di quanto scrive un corrispondente dell'*Indépendance Belge*, che l'imperatore Francesco Giuseppe sarebbesi trattenuto dall'andarvi se le cose non fossero già state spinte troppo oltre.

Gli è certo infatti che una determinazione tanto grave, quanto è quella di accendere la guerra in Europa, sarebbe stata pericolosa per l'Austria, se deliberata all'infuori d'ogni altra potenza; ma pericolosissima deve essere se prevalga contro l'avviso di quelle potenze che intorno a ciò furono consultate. Ora nessun dubbio che la Russia e la Prussia siansi mostrate avverse al pensiero d'una guerra dell'Austria in Italia. Se la prima ha interrotte con noi le relazioni diplomatiche, se la seconda ci mandò una nota, in cui sono condannati aspramente gli ultimi atti della nostra politica, non bisogna indurre da ciò che quelle potenze siano disposte a giudicare migliore quella condizione di cose che esisteva precedentemente in Italia o ad incoraggiare l'Austria che, a suo profitto, vorrebbe ristaurarle. La Russia sa benissimo che l'opinione de' suoi popoli è avversa sopratutto ad una nuova alleanza coll'Austria; la Prussia guidata dal principe reggente è troppo deferente all'opinione liberale per imbarcarsi in una politica che di passo in passo finirebbe col vestire le assise della più spietata reazione.

Si deve pertanto a questa profonda divergenza di idee e d'interessi la fine un cotal po' precipitata dell'abboccamento di Varsavia, a cui oltre dei tre sovrani maggiori erano convenuti tanti altri principi della Germania? Se ne diede a ragione la malattia dell'imperatrice vedova di Russia, ed anche questo è probabile che sia, tanto è malferma la salute dell'augusta donna; ma potrebbe anche darsi che di questo abituale malessere si fosse preso pretesto per troncare delle trattative su cui erasi perduta la speranza di intendersi.

Il grande ausiliare che l'Austria si era procurato colla sua politica reazionaria, vale a dire la parte più fanatica del clero cattolico, si diede molto affanno in questi ultimi tempi, specialmente in Francia per ammutinare la pubblica opinione contro il governo dell'imperatore giudicato connivente nella politica nazionale italiana. La rotta di Lamoricière fu quella che fece perdere la bussola a molti prelati che diedero in ismanie grottesche e ridicole esorbitanze. Il governo imperiale fece uno dei suoi soliti atti di autorità, soppresse, proprio nel cuore della reazione clericale, il più turbolento de' suoi organi la *Gazzette de Lyon* e..... *contiguere omnes*.

La rabbia clericale ridotta allo stesso livello d'impotenza come la smania conquistatrice dell'Austria, che cosa resterà a decidere dei destini nostri? Pericoloso è il profetare; ma se vogliamo giudicare dai sintomi generali che si appalesano, si potrebbe quasi predire che l'idea d'un congresso, patrocinata con tanto calore dalla Francia, sarà quella che finirà per trionfare. Non essendo possibile ritornare ad un passato che fu condannato inappellabilmente dall'esperienza, il meglio che resta a fare all'Europa, è quello di regolare in forma diplomatica quello stato presente che pur esso si accinge a far le sue prove. E fra qualche mese noi saremo disposti a presentarci a questo congresso per chiedere Roma e Venezia che ancor mancano perchè l'Italia possa dirsi costituita. Quando potremo contarci già in 22 milioni di italiani concordi, sotto lo scettro d'un Re legittimissimo per sangue e per consacrazione popolare, l'Europa non vorrà avere la cattiva grazia di respingere le nostre dimande.

Se in luogo di protocolli l'Austria preferirà i cannoni, speriamo che sapremo risponderle degnamente anche su questo tono.

La Spagna ha imitato in qualche modo la Russia, e senza giungere alla rottura compiuta delle relazioni diplomatiche, ci tolse il suo ministro. Non vogliamo moverne troppo alte querele, essendo questo fatto bastantemente giustificato dalle relazioni di famiglia che stringono le due corti di Spagna e di Napoli. Il congresso spagnuolo si occupò di questo fatto, ma le spiegazioni del ministro furono aggiornate.

Intanto il nostro Re si avanza verso Napoli. Le nostre truppe stringono ormai da vicino i due ultimi rifugi della dinastia borbonica, ed un *Memorandum* che Francesco II ha testè indirizzato all'Europa, indica certamente che la resistenza di Gaeta e di Capua non sarà lunga. A proposito di questo *Memorandum*, è degno d'osservazione il tono dimesso ed umano a cui si diedero i borbonici di Napoli, dopo che ebbero a toccar con mano la poca solidità della loro dominazione reputata incrollabile. Sarebbe questa una prova novella che la sventura è maestra, se non fosse evidentemente un artificio per mendicare delle simpatie. E qui sarà bene notare che, allorquando una nazione si costituisce, come avviene oggidì dell'Italia, egli è impossibile che in mezzo a tanti interessi che sono necessariamente manomessi, qualcuno non ve ne sia degno di simpatia; ma fra questi non sarà tanto facile collocare quello della dinastia borbonica di Napoli, per quanto affettatamente dolci siano gli ultimi proclami a' suoi popoli, per quanto esageratamente miti siano gli ordini del giorno a' suoi soldati. La storia dal 1799 al 1859 non si cancella con poche linee, e di questa dinastia può dirsi a buon diritto essere essa più colpevole d'ogni altra che sacrificò l'Italia per tanto tempo, perchè essa avea potenza per fare il bene e prescelse sempre di fare il male.

Se, come sembra, non si riuscì a stringere a Varsavia un accordo per riguardo alla quistione italiana, a molto maggior ragione devesi credere che questo accordo non siasi ottenuto sulla quistione d'Oriente, nella quale i fatti non hanno ancora messa in evidenza una soluzione di cui la diplomazia possa occuparsi. La spedizione della Siria continua però il suo triste ufficio. Le colonne francesi hanno dovuto rilevare coi propri loro occhi gli eccessi commessi in alcuni luoghi contro i Cristiani. Furono rinvenuti dei mucchi di cadaveri tuttora insepolti dopo tanto tempo, villaggi e città distrutte; ma quei Drusi fanatici che trattavasi di castigare, sfuggirono all'oculatezza delle truppe di Fuad-bascià, i cui battaglioni sparpagliati su d'una linea tanto estesa lasciarono fatalmente uno spazio vuoto per cui quei briganti si ridussero a salvamento.

L'elezione del signor Lincoln candidato del partito repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti sembra ormai assicurata.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 25 ottobre.

Avrete letto, con quell'attenzione di cui è degno, il rimarchevole articolo del *Constitutionnel* d'ier mattina. Quest'articolo, che contiene, e bisogna pur ammetterlo, il programma dell'imperatore, è parto della penna del sig. De Laguerronnière, e voi sapete che codesto scrittore non è avvezzo ad esporre per le stampe e pei giornali le proprie idee individuali. La Francia non verrà meno nè alla sua missione, nè a'suoi interessi in Italia, e non si lascierà trascinare da'suoi nemici, i quali amano la reazione, solo perchè è ostile alla Francia, in una politica ristauratrice. Tanto più poi credo che l'articolo in questione emani da una fonte delle più elevate, inquantochè ciò che voi vi vedete esposto concorda abbastanza con informazioni che io m'ebbi da buona sorgente circa ad un colloquio fra il conte Kisseleff e Napoleone III prima della partenza del diplomatico russo per Varsavia. In tal colloquio l'imperatore avrebbe allontanato in modo categorico certe proposizioni relative ad un intervento combinato fra le due potenze. E so eziandio che, interpellato rispettosamente circa le risoluzioni che prenderebbe la Francia in caso di un intervento isolato per parte dell'Austria, l'imperatore avrebbe risposto, che allora egli prenderebbe quel consiglio che gli sarebbe dettato dalle circostanze e dagli interessi del paese, il cui suffragio universale gli affidò le redini del governo.

Il conte di Kisseleff ha dovuto recare a Varsavia codeste parole, e si pensa che non cesseranno d'esercitare una certa qual influenza sulle conferenze dei sovrani del Nord.

Le opinioni riguardanti i risultati probabili di questo convegno sono sempre divise, e vi dirò d'avvantaggio, che da quando vi scrissi pareva che una certa parte del mondo politico fosse abbastanza rassicurata.

I diplomatici non vogliono credere che l'Austria faccia di nuovo la guerra in Italia, ma sa bene ricordarsi che nel 1859 gli stessi personaggi non ritenevano punto che l'Austria respingesse i consigli dell'Inghilterra e della Prussia. Nel mondo officiale sembra dividersi queste opinioni ottimiste, perchè si ha la lusinga della riunione d'un congresso, in cui si terminerà coll'intendersi, grazie all'influenza moderatrice di Francia. Ma se voi chiedete quali saranno le basi di questo congresso, ciascuno vi alza o vi abbassa le spalle e si trincera dietro a vaghe ed insignificanti indicazioni.

Fa d'uopo quindi aspettare qualche giorno ancora prima di pronunciarsi. Ma sempre bisogna convenire che si preparano grandi avvenimenti e che è consolante il constatare che malgrado forti pressioni d'un grande partito che lo attornia, l'imperatore non ha rinunciato al suo passato. E ciò sarà senza dubbio. Napoleone III su questo riguardo non s'ingannerà; sarebbe comprendere male a proposito tanto gli interessi della Francia come quelli della dinastia regnante, lasciar fare un sol passo in avanti nella via della ristaurazione meditata da Francesco Giuseppe. Questa ristaurazione non si fermerebbe nè a Firenze nè a Napoli, ma andrebbe sino a Parigi. Se si vuole realmente schivare la guerra europea o una generale conflagrazione, l'Europa deve riconoscere il nuovo stato di cose, l'indipendenza e l'unità d'Italia. Fuori di ciò si cade nell'incognito e nell'anarchia.

L'eccellente articolo di John Lemoinne nel *Journal des Débats* ha fatto gridare i nostri reazionari; ma perchè un giornale cotanto serio, che professa simpatie per l'ordine, si pronunci, come ha fatto, bisogna ben dire che la società sia minacciata da un lato diverso da quello rappresentato dal successo della causa italiana.

Lessi una lettera da Pesth scritta sotto la prima impressione dei cambiamenti che hanno avuto luogo in Austria. La persona che la scrisse appartiene all'aristocrazia avanzata del paese e non crede che l'Ungheria si appaghi delle patenti di Francesco Giuseppe. Nelle riforme dell'imperator d'Austria, giusta l'opinione dei patrioti ungheresi, non havvi che il nome dell'antica costituzione. In questi documenti non vi è traccia del voto sull'imposta e sull'armata che è considerato come la base fondamentale in un regno costituzionale. Il consiglio rinforzato dell'impero è quello che avrà la bontà di incaricarsi di questa briga. Il territorio del regno d'Ungheria non è rispettato di più di quello che lo sia la tradizione essenziale del diritto ungherese che esige il giuramento del Re sulla costituzione. Dipenderà dall'arbitrio dei successori di Francesco Giuseppe il conoscere la patente e promulgarla di nuovo. Il poter legislativo della dieta ungherese non si estenderà al di là del potere di cui godono i semplici comuni in paesi regolati da principii liberali. È una vera derisione. Aggiungete a tutte ciò Diete ancor meno munite di poteri nelle altre provincie ed un centinaio di fantocci di più nel consiglio di Stato, ed avrete un'idea di ciò che la clemenza tanto conosciuta degli Absburgo volle accordare ai suoi amatissimi sudditi, per avere il piacere ed il tempo necessario d'abbattere la libertà in Italia e di cominciare da capo, dopo la vittoria, le sue antiche perfidie.

Non crediate punto che gli Ungheresi sieno vittime di queste manovre. Possono esse lusingare ed abbagliare un cento aristocratici che non guardano che la loro posizione personale e che nel timore d'una rivoluzione fanno continui sforzi a che dal paese si accetti questo simulacro di costituzione. Ma la grande massa, la parte sopratutto intelligente, resterà ferma. L'Ungheria non chiede che una sol cosa all'Austria, cioè che se ne vada e che lasci ad essa sola la briga di regolare le proprie faccende. Sarebbe quasi desiderabile che Francesco Giuseppe fosse così insensato da attaccarvi; vedrebbe allora che i reggimenti ungheresi non si lasciarono sedurre dalle concessioni oltraggianti la loro nazione, o per servirmi di un'ingenua espressione d'un telegramma, spedito dal governo austriaco « non avranno ancora « avuto il tempo d'apprezzare nel suo giusto va- « lore » il dono fatto dall'impareggiabile bontà di S. M. Francesco Giuseppe.

Il duca Decasez, antico ministro di Luigi XVIII, l'uomo di stato che sostenne una parte importante negli affari di Francia sotto la restaurazione, è morto ieri notte nell'età di 80 anni.

La *Perseveranza* pubblica il seguente dispaccio particolare:

Parigi, 26 ottobre, ore 5 40 pom.

L'*Opinion nationale* pubblica una nota, che emana dall'ambasciata austriaca, in cui si dichiara che un attacco immediato contro il Piemonte non è punto nell'intenzione dell'Austria. Metternich è incaricato di pratiche diplomatiche colla Francia per la soluzione pacifica della quistione italiana. Soltanto dopochè fosse mancato l'accordo coi sovrani che si trovano nello stesso punto di vista e di diritto, essa potrà ricorrere alle armi per mantenere i diritti dei principi, stipulati nell'ultimo trattato.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 26 ottobre (sera).

(Ritardato)

La *Patrie* dice che la notizia relativa al congresso, data dall'*Opinion Nationale*, non è appoggiata sovra alcuna informazione autentica.

Il *Pays* dice che le informazioni dell'*Opinion Nationale* sono inesatte.

L'*Opinion Nationale* pretende sapere che l'Austria proporrebbe d'impegnare trattative col governo francese per venire ad una soluzione pacifica ed equa della questione italiana. Ove l'Austria non vi riescisse, ricorrerebbe alle armi di accordo coi sovrani suoi amici.

Questa notizia ha grande bisogno di essere confermata autenticamente.

Parigi, 27 ottobre, mattina.

Il *Moniteur* promulga la convenzione addizionale al trattato di commercio tra Francia e Inghilterra, intorno a nuovi diritti doganali applicabili col 1° novembre 1860.

Leggesi nello stesso giornale:

« L'*Opinion Nationale* pubblica una nota, che sarebbe stata comunicata ad alcuni corrispondenti dall'ambasciata d'Austria. Siamo in grado di smentirne l'origine attribuita a questo documento e dichiarare d'una maniera formale ch'esso si fonda su dati assolutamente falsi. »

Varsavia, 26. L'imperatrice vedova di Russia è gravemente ammalata.

Lo czar partirà dopo mezzogiorno. Il principe reggente questa sera.

Perugia, 27 ottobre.

Il marchese Pepoli andò ad Orvieto e vi fu ricevuto con entusiasmo indescrivibile. Gran folla di popolo ed una cavalcata di signori e signore andarono ad incontrarlo. Festa durante la notte.

Il marchese Pepoli pubblicò vari decreti favorevoli all'agricoltura e all'istruzione pubblica.

Tutta la popolazione porta il SI sul cappello in segno del voto d'annessione.

Napoli, 27 ottobre.

S. M. è giunta a Teano.

A metà cammino fra Teano e Sessa vi fu uno scontro tra le truppe del 4° corpo e le borboniche. Dopo due ore di combattimento i borbonici ritiraronsi per Sessa sul Garigliano, lasciando nelle nostre mani buon numero di prigionieri.

Parigi, 27 ottobre (sera).

Berlino: Varsavia, venerdì. Il colloquio conservò sino alla fine il suo carattere personale. Nella conferenza di ieri tra i sovrani e i ministri non fu prese verun impegno verbale, non fu firmata veruna stipulazione, nè verun protocollo.

Vienna, 27. L'imperatore è giunto stamane.

Borsa di Parigi del 27.

Borsa debole, ma animata.

Fondi francesi	3 0/0	— 68 80.
id. id.	4 1/2 0/0	— 95 55.
Consolidati inglesi	3 0/0	— 92 7/8.
Fondi piemontsi	1 849 5 0/0	— 78 85.

Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare			701.
Id.	Sr.. ferr.	Vittorio Emanuele	387.
Id.	id.	Lombardo-Veneta	480.
Id.	id.	Romane	337.
Id.	Id.	Austriache	482.

AGENZIA TELEGRAFICA ITALIANA

Parigi, 27 ottobre, sera.

Il governo francese prende le misure opportune per far cessare lo spaccio di false notizie.

È stato ben conchiuso a Varsavia il proponimento di stabilire un prossimo congresso.

La notizia corsa che il generale Bedeau deve prendere il comando dell'armata francese a Roma ha peco fondamento.

G. ROMBALDO Gerente.

COLLEGIO-CONVITTO S. GIORGIO DI NOVI

Questo antico e rinomato Collegio-Convitto, per deliberazione del Municipio e con approvazione del Ministero d'istruzione, è stato di recente convertito in Ginnasio e Liceo, ed i PP. Somaschi continueranno ad averne la direzione e l'insegnamento.

Il Collegio provvederà pure alla istruzione elementare de' convittori. Le condizioni di accettazione saranno le stesse che per lo passato, salvo l'uniforme. Per le opportune informazioni rivolgersi al Rettore del Collegio.

Appalto di opere pubbliche

FERROVIA
da Torreberretti a Pavia

Dal giorno 29 corr. mese di ottobre al giorno 15 del prossimo novembre si ricevono offerte per la costruzione della ferrovia da Torreberretti a Pavia, divisa in 4 tronchi di circa 10 chilometri caduno.

Le condizioni d'appalto sono visibili in Alessandria presso la Società costruttrice in casa Frascara, via del Corso.

VENUSINA

Crema emulsiva per la toeletta che comunica alla carnagione una bianchezza ed una morbidezza irreprensibili. — Prezzo della boccetta fr. 3. — Parigi, C. JOZEAU, rue St-Quentin, 22. — Londra, 49, Hay Market.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 20.

UNDECIMOULTIMO ANNO D'ESTREZIONE

VENDITA di Vaglia di Obbligazioni dello Stato (Creaz. 27 maggio 1834) da estrarsi dall'Amministraz. del Debito pubblico il 31 ottobre 1860. 1° premio L. 50,000; 2° L. 15,000; 3° L. 10,000; 4° L. 8,000; 5° L. 1,240. Recapito alla drogheria Achino, piazza S. Carlo, n. 2. Torino. Mediante buono postale di L. 28 si spedisce franco ed assicurato.

Delle **MALATTIE VENEREE, polluzioni,** ecc. guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — Dell'IMPOTENZA *maschile, fiori bianchi*, ecc. 1 vol. L. 3 — Della DEBOLEZZA *del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — Della GOTTA, L. 1. Di G. FERRUA, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 sino alle 3 pom. Dalle provincie con vaglia postale.

VILLEGGIATURA sulla collina di Pinerolo, a 15 minuti dalla città, da vendere anche con more. Dirigersi ivi dal Notaio Andrea Galvano.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimboratì, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 30 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Porta Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

UN ARCHITETTO della scuola delle Belle Arti di Parigi desidera di trovare un impiego presso l' Uffizio di qualche Architetto e Ingegnere. — Dirigersi fermo in posta colla lettera alle iniziali **C. D.** Torino.

ACQUA OFTALMICA
STROINSKI
contro la debolezza della vista e l' oftalmia.

Grandissime vantaggie ottengono da questo rimedio le persone affette da debolezza della vista, utilissimo poi nelle cataratte incipienti, macchie della cornea, negli orzaiuoli, paralisi e scintille; come pure in tutte le malattie causate da acrimonia del sangue, cioè erpeti, scrofole, ecc., e previene le diverse malattie degli occhi prodotte da esalazioni nocive e dalle lunghe marcie in siti percossi dal sole.

Prezzo della boccetta L. 4.

Deposito generale per tutta l' Italia presso la farmacia Cerruti in Torino, via Po, n. 33; Milano, Stagnoli, farmacista di S. M., e Migliavacca; Bologna, Malagutti; **Genova**, **Bruzza**.

CONTRO-PROTESTA

alla protesta inserta nell'OPINIONE del 21 corrente, n. 291

Senza parlare di malevoli e protestare della vostra delicatezza in non voler trarre in errore il Pubblico, avreste fatto meglio addirittura di parlare dell'usurpazione di un nome di una Sonnambula che non fa più parte del gabinetto, quale è vostra sorella da voi separatasi in causa delle vostre soperchierie. Ma, dico, la vostra caparbietà ha omai trovato il suo compenso nell'essersi riunita al mio gabinetto la vostra lucidissima Sonnambula, che colla sua presenza presso di me fa fede omai di che valore possano essere le vostre proteste, mentre Caterina Signetti, quale è appunto il suo nome e non Leopolda che è il mio, meco unita formerà omai l'unico gabinetto di magnetismo che offra fiducia al Pubblico.

LEOPOLDA nata FILIPPA.

IL NAZIONALE
GIORNALE QUOTIDIANO

Pubblicato in Napoli sotto la direzione del professore

RUGGIERO BONGHI

Deputato al Parlamento

CONSIGLIO DI DIREZIONE

Giuseppe **Pisanelli**, Antonio **Ranieri**, Gaetano **Del Giudice**, Giuseppe **De Vincenzi**, Paolo Emilio **Imbriani**, Antonio **Ciccone**, Gennaro **Bellelli**, Camillo **Caracciolo**, Silvio **Spaventa**, Giuseppe **Vacca**.

SCRITTORI

Francesco **De Sanctis**, Emilio **De Pasquali**, Federico **Quercia**, Diomede **Marvasi**, Edoardo **Fusco**, Pasquale **Villari**, Gaetano **Cammarota**, Aniello **Vescia**, Amilcare **Imbrimbo**.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Per un trimestre franchi **16**.

Le associazioni si ricevono dai **FRATELLI BOCCA**, librai di S. M., via Carlo Alberto, n. 3, in Torino.

Seme di Bachi da seta d'Oriente

presso l'Associazione Agraria del Regno

Torino, Piazza Castello, N. 25.

L'ufficio dell'ECONOMIA RURALE, potendo guarentire della provenienza e della sanità di alcune qualità di Seme Bachi d'Oriente, *della Società bacologica Mazzosa di Casale*, per essere stato confezionato sotto la sorveglianza personale di un suo collaboratore, l'ingegnere GAUTHIER, s' incarica di smerciare le seguenti:

MACEDONIA: Vodina, Gnausta, a bozzoli gialli. TESSAGLIA: Argalasti, Tricala, a bozzoli gialli. ANATOLIA: Cassabà, Odemich, a bozzoli gialli. BULGARIA: Gabrova, a bozzoli gialli. ROMELIA: Filippopoli, Caskeui, a bozzoli gialli; Ortaki, a bozzoli bianchi. VALACCHIA: Bukarest, a bozzoli gialli.

Per quelli che lo commetteranno entro tutto novembre prossimo, depositando all'atto della commissione L. 3 per oncia, il prezzo sarà di L. 16 per ogni oncia di 30 grammi. — Per quelli che lo desiderano preparato col metodo **Delprino**, il prezzo del seme sarà di L. 17, e il deposito anticipato di L. 4. Essi sono avvertiti che per ottenere più sicuro effetto da codesta preparazione, convien farla prima dell'inverno.

GALERIE
DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, N. 21, Turin.

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux, lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres, flambeaux, suspensions** de lampes; **nécessaires** de oilet e et de travail, **meubles** en laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines et cristaux**, et toute espèce d' articles de Paris. — ***PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.***

AVIS. Le MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE n'a pas de succursale dans Turin.

PER LA SICILIA

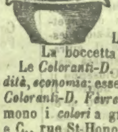
Servizio postale coi piroscafi francesi della Compagnia MARC FRAISSINET PÈRE et FILS

Partenze regolari ebdomadarie

da **GENOVA** per **PALERMO** direttamente tutti i *Sabbati* alle 11 sera,
da **LIVORNO** per **PALERMO** direttamente tutti i *Mercoledì* a mezzodì.
da **GENOVA** per **LIVORNO** e **PALERMO** fermandosi a **Livorno** sino al mercoledì a mezzagiorno, tutti i *Lunedì* alle 6 di sera.

Per imbarco di merci e passeggieri dirigersi

In GENOVA, al sig. Vittorio Sauvaigue, piazza S. Siro. In LIVORNO, al sig. Leone Coen, via Vittorio Emanuele, n. 33. In MARSIGLIA, ai signori Marc Fraissinet Père et Fils, Piazza Reale, n. 6.



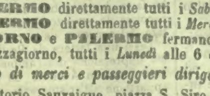
30 anni di successo — Sei medaglie d'oro.

COLORANTI-D FÈVRE

in pallottole per bollito — in granule per ragoûts sole ammesse all'Esposizione universale.

La boccetta di 60 bolliti, 1 fr. — La scatola di dodici, 10 fr.
La boccetta di 180 *ragoûts*, 1 fr. — La scatola di dodici, 10 fr.

Le *Coloranti-D. Fèvre* rimpiazzano la cipolla arrostita, con *pulitezza, comodità, economia*; esse danno al brodo un bel *giallo dorato* ed un delizioso gusto. — Le *Coloranti-D. Fèvre* in granule sono indispensabili per i *ragoûts*; esse sopprimono i *colori* a grande benefizio del *gusto* e della *salute*. A Parigi, D. FÈVRE e C., rue St-Honoré, 398. A Torino ACHINO FRAT. drogh., piazza S. Carlo, n. 2

NON PIU'  TOSSE

Le famose pastiglie pettorali dell' Heremita di Spagna guariscono prodigiosamente dalla sera al mattino la *Tosse catarrale recente o cronica, ancina, raucedine, tisi incipiente, e voce velata* « dei cantanti specialmente » come pure tutte le affezioni di gola e petto. Il consumo sempreppiù crescente che si fa in tutto il globo e da circa venti anni » è un'eloquente prova della superiorità di tal farmaco su tutti gli altri preparati di sua classe. *Si garantisce quanto sopra.* — **Prezzo fr. 2 50** la scatola con l'istruzione.

I Depositi delle suddette pastiglie, e della Iniezione balsamica e profilatica *dell'istesso autore, che guarisce radicalmente in uno e due giorni le gonorree recenti o croniche, gocette, fiori bianchi delle donne, e serve altresì come sicuro preservativo, sono nelle Farmacie seguenti:*

Torino, Depanis, Barbiè, Bonzani, Cerruti; *Genova*, Bruzza; *Milano*, Riva-Palazzi, Biraghi-Ravizza; *Bergamo*, Piacezzi; *Brescia*, Gregori; *Pavia*, Farrufini.

OLIO MINERALE
ECONOMIA DEL 50 PER 0[0

A. PIARD. — *Via Nuova*, *N. 6*, *Torino.* — *Milano*, *corso Vittorio Emanuele*, *N. 37 rosso.* — Per facilitare il consumo del suddetto Olio si è fatto il ribasso del 20 per cento sopra le lampade.

Prodotti sanitari — Rimedii curativi.

L E C H E L L E

FARMACISTA A PARIGI, RUE LAMARTINE, 35.

Acqua Lechelle superiore ad ogni medicamento per ARRICCHIRE IL SANGUE più povero e guarire le malattie del petto, dello stomaco, degl' intestini e dell'età critica. — Prezzo: Boccetta intiera fr. **6 50**; mezza fr. **3 50**.

Nevrosina di una efficacia certa nelle malattie nervose e le più disperate nevrosi, nevralgie ed emicrania. - Prezzo: Boccetta intera fr. **6 50**; mezza **3 50**.

Collirio Divina per le malattie croniche degli occhi e delle palpebre, la paralisi, la debolezza di vista, l'oftalmia, le macchie dell'albugine, gli occhi rossi, ecc. — Prezzo fr. **1 40** la boccetta.

Acqua sanitaria antiputrida che cicatrizza e guarisce le piaghe della PEGGIORE SPECIE, cancheri, risipole e le malattie della pelle. — Prezzo fr. **5**.

Antifebbroso antiperiodico efficacissimo per GUARIRE IN 8 GIORNI le febbri intermittenti che resistono a tutti i mezzi. — Prezzo fr. **10**.

Antigottoso, frizione elettrica curativa delle malattie artritiche, dolori, attacchi di gotta recenti o inveterati: AVVI SEMPRE RISULTATO. — Prezzo fr. **12**.

Seta dolorifuga contro i reumi, le lombagini, sciatiche, raffreddamenti, ecc. — Prezzo fr. **4 50** la boccetta.

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, num. 20. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti — *Piacenza*, Varesi — *Modena*, farm. S. Gemignano — *Bologna*, Verati — *Sassari*, Solinas — *Milano*, Zanetti e nelle principali farmacie d'Italia

---

COPAHINE-MÈGE

APPROVAZIONE DELL'ACCADEMIA DI MEDICINA; MEDAGLIA D'ORO DAGLI OSPEDALI CIVILI DI PARIGI.

PRINCIPII CURATIVI del *copaive* e *cubebe* in capsule di zuccaro preparate da C. **JOZEAU,** farmacista, *rue Saint-Quentin*, 22, a Parigi. — Il copaive ed il cubebe sono senza alcun dubbio *gli agenti più efficaci* per la guarigione della Blennorragia, ma oltre le coliche, i vomiti e gli sfinimenti dello stomaco ch' essi cagionano, sono di un gusto talmente nauseante che il Sig^r Cuillerier, medico in capo dell'Ospedale dei sifilitici, diceva in piena Accademia: « *Io aveva rinunciato all'uso del Copaive: la preparazione* **MEGE** *che voi mi avete incaricato di esaminare coi Sigg. Boulay, Phar e Begin, chirurghi del Val-de-Grace* **mi riconcilia con questo agente prezioso.** » D'allora in poi la **COPAHINA-MÈGE** è stata esperimentata, e non ha mai cessato d'essere impiegata negli Ospedali di Parigi e di Londra; essa guarisce in sei giorni, termine medio, le malattie antiche e recenti. — Fabbrica, 22, *rue Saint-Quentin*, a Parigi; Londra, 40, Hay-Market.

AGENTE COMMISSIONARIO IN ITALIA **D. MONDO** A TORINO.

Vendesi: *Torino* da Bonzani, da Depanis e da Ceresole, via Guardinfanti; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti e nelle principali farmacie d'Italia.

Antico Istituto Commerciale
LANDRIANI

trasferito da Agno a Lugano, ed annessovi il Convitto Cantonale

Nel medesimo Istituto i giovanetti vengono istruiti pel commercio non solo, ma altresì resi capaci a percorrere la carriera degli impieghi civili, e ad entrare nelle Accademie militari del vicino regno di Piemonte e Lombardia, al Politecnico di Zurigo ed alle Università.

Coll'incominciare dell'anno scolastico 1860-61 il detto Istituto fondato a Barca fino dal 1839, trasportato ad Agno nel 1847, ed ora, sempre prosperando, si trasferisce a Lugano, ove, dietro autorizzazione governativa, il direttore del medesimo apre il pensionato, ossia il *Convitto Cantonale*, per que' studenti che frequentano le lodatissime scuole liceali e ginnasiali in Lugano.

Il locale è bastantemente vasto, bene addobbato e situato in amenissima posizione; nel medesimo collegio verrà aumentato il numero delle materie d'insegnamento, che saranno impartite da sperimentati professori; assicurando altresì a coloro che vorranno approfittare, un buonissimo trattamento, come il tutto si potrà vedere da apposito manifesto, che sarà dato *gratis* a chi ne farà ricerca o personalmente o per lettera franca di porto al sottoscritto

Camillo Landriani,
Direttore dell'Istituto commerciale e Convitto cantonale in Lugano.

NUOVA INIEZIONE IN POLVERE DI

C. CHARLEAU

Chimico Farmacista di prima classe della Facoltà di Parigi

CURATIVA E PRESERVATIVA

NUOVA CURA E GUARIGIONE INFALLIBILE DELLE GONORREE RECENTI E CRONICHE

Con questo felice perfezionamento (vera scoperta) recato alle iniezioni, e seguendo l'istruzione che accompagna ogni boccetta, si può guarire da sè in qualche giorno e segretamente, senza far uso di medicamenti interni sempre disgustosi e spesso pericolosi. L'iniezione Charleau è un estratto sotto forma di polvere che si aggiunge per piccole misure nell'acqua di una siringa.

Deposito generale a Parigi, Farmacia, 9, rue Lepeletier.

Ogni boccetta porta l'impronta del sigillo e la firma dell'inventore *G. Charleau*. — Prezzo fr. 5. — Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Genova*, Bruzza, Lertora — *Alessandria*, Basilio *Novara*, Caccia, ed in tutte le principali farmacie.

UNIONE TIP.-EDITRICE TORINESE
(già DITTA POMBA)

SAGGI

sull'

ORGANIZZAZIONE del REGNO D'ITALIA

E DUE LETTERE

sulla Questione Romana

di CARLO MATTEUCCI *Senatore del Regno*

Prezzo Cent. 40.

DINASTIA DI NAPOLEONE

seguita dai principali fatti d'armi e fasti

DI

NAPOLEONE I

dal 1792 al 1815, con annotazioni.

RICORDI STORICI

DEL PRIMO IMPERO

di ***Gio. Cavalieri***

Tenente Colonnello d'armata di S. M.
IL RE VITTORIO EMANUELE.
Torino, in-8°. L. 1 20.

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica *di* **Bidot** *M. F. Ch., 109, rue St-Lazare. a Parigi.* contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

Salsapariglia Essenza jodurata di **Bidot**

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle, le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinier, Salsapariglia Larrey; a base di zuccaro esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Sciroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Vendesi in *Torino* da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

ECONOMIA REALE *del* 50 p. 0[0
OLIO **di fegato di merluzzo medicinale**

di PLISSON, farm. di 1ª classe
rue des Lombards, n. 8, a Parigi.

Ordinato da tutti i medici per la guarigione radicale delle malattie di petto, bronchiti croniche, catarri, scrofole, temperamenti linfatici, ecc.

Prezzo del litro fr. **5**, *del 1[2 litro fr.* **3**.

Deposito presso l' Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, num. 20. — Vendita: *Milano*, Zanetti - *Genova*, Bruzza, Lertora - *Alessandria*, Basilio - *Novara*, Caccia - *Vercelli*, Berteletti - *Piacenza*, Varesi e nelle principali farmacie.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.